

Giro del mondo in 31 giorni In motocicletta

Il britannico Nick Sands, 39 anni, ha stabilito il record da «Guinness dei Primati» compiendo il giro del mondo in 31 giorni e 21 ore in sella a una motocicletta Triumph: ha percorso 28800 km, 1280 di media al giorno. Il precedente primato a motore apparteneva a un'automobile che aveva impiegato 33 giorni. È partito il 18 aprile da Londra e ha attraversato 20 paesi.

Rally dell'Acropoli Burns si sacrifica Sanz vince la corsa

Mentre il pilota inglese Richard Burns (foto) si sacrifica a favore del campione del mondo e compagno di squadra della Mitsubishi Tommi Makinen uscendo volontariamente di strada, il rally dell'Acropoli si è concluso col successo dello spagnolo Carlos Sainz davanti al finlandese Yuha Kankkunen, entrambi su Ford Escort. La stagione dei rally riprende a fine agosto.



George Karachalis/Reuters

Napoli, offerti 20 miliardi per il bomber Salas

Il Napoli avrebbe offerto circa 20 miliardi di lire per l'attaccante cileno del River Plate Marcelo Salas ma la società argentina pretende di più. Lo ha sostenuto l'intermediario Gustavo Mascardi: «I dirigenti partenopei sarebbero disposti ad arrivare a 25 miliardi - ha detto - ma gli argentini ne vogliono dieci di più. E non so se i dirigenti del River siano disposti a diminuire le loro pretese».

Calcio, Veltroni: «La sfida salvezza merita tv in chiaro»

«Ci sono grandi eventi sportivi che sarebbe bene trasmettere in chiaro». Così il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni in merito alla trasmissione tv dello spareggio di domenica prossima a Napoli per la permanenza in serie A fra Piacenza e Cagliari, che andrà in onda soltanto su Telepiù2. Veltroni ha ricordato che la sua posizione è simile a quella che si sta discutendo in sede di parlamento europeo.

Il fuoriclasse del Barça? È il presidente Nuñez...

PER cominciare un doveroso omaggio al presidente del Barcellona, Josep Lluís Nuñez, un autentico titano del calcio mercato, un uomo che riuscirebbe a vendere un'automobile per nuova al meccanico che la ripara da dieci anni. A vederlo giocare al gatto e al topo con Moratti, un giorno chiedere una cifra, il giorno dopo dieci volte di più, e poi dire che non se ne fa niente, applaudirebbe anche Al Capone. E Nuñez è talmente bravo che anche il funambolico segretario della Fifa Blatter - ricordate i giochi con le palline per allestire i gironi dei campionati mondiali? - sente il dovere di manifestargli la sua ammirazione. Ed ecco quindi questa provvidenziale circolare emanata, guarda tu le coincidenze, in data 30 maggio. Ronaldo costa 48 miliardi in clausola di rescissione? Niente affatto, da adesso ne servono 90 perché c'è da aggiungere l'indennità di formazione. Splendido, così come splendida è la terminologia con cui vengono «vaselinate» queste richieste esorbitanti. Fra qualche giorno, quando il prezzo di Ronaldo equivarrà al nostro prodotto nazionale lordo, ci verrà spiegato che è colpa della «fermentazione inflattiva». E Moratti? Lui, l'eroico presidente interista, ripete da un po' di tempo le stesse cose, dando l'impressione di essere un tantino frastornato da questa gragnuola di miliardi che lo colpisce senza tregua. Confuso ma con un concetto fermissimo sotto la lunga capigliatura: Ronaldo? Lo aspettiamo a braccia aperte. Ieri, invero, il petroliere ha aggiunto una frase che potrebbe rivelarsi l'ennesimo assist per il mefistofelico Nuñez: «Non temo cose che non stanno scritte sulle carte». Ma si dà il caso che tanto il regio decreto spuntato fuori giorni fa, quello in base al quale la clausola di rescissione di Ronaldo può essere versata solo da un club spagnolo, tanto questa circolare della Fifa siano stampate, appunto, su carta. E allora, visto che Moratti onora solo quanto può leggere, immaginiamo il sorriso luciferino di Nuñez, già intento a studiare la prossima mossa. Virtualmente acquisito il rialzo da novanta miliardi, l'incontenibile catalano sogna adesso un bel cavillo che gli consenta di sparare una richiesta a dodici cifre. E la carta? Niente paura, la Fifa ne ha una disponibilità illimitata.

Marco Ventimiglia

Sul trasferimento del brasiliano interviene il segretario Blatter: «Si deve pagare un diritto di formazione»

Intrigo-Ronaldo, la Fifa «gela» i sogni dell'Inter



Ronaldo si allena per l'incontro con l'Inghilterra Francois Mori/Agf

MILANO. Intrigo internazionale, storia infinita, scegliete voi, di fatto Ronaldo si avvicina e si allontana come un elastico. Ieri ennesima giornata convulsa, con il presidente Moratti prima sorpreso, poi diffidente, infine fatalista sugli sviluppi di una vicenda che assume anche toni grotteschi. Josep Lluís Nuñez continua a scaraventare macerie sui binari, ieri è entrato in scena anche il segretario Fifa Joseph Blatter, numero due della più importante organizzazione calcistica mondiale. Questa la cronologia dei fatti. In mattinata si sparge la voce che Blatter abbia organizzato una conferenza stampa a Parigi nell'ambito delle celebrazioni ad un anno dall'inizio del Mondiale, annunciata. Imprevista invece la coda al suo discorso. In sostanza ricorda che in data 30 maggio la Fifa ha voluto tamponare gli effetti della legge Bosman con una circolare che sposta al 1° aprile 1999 l'abbandono degli indennizzi per gli extracomunitari tesserati in un club di un paese della Unione europea. A marzo però la Fifa aveva comunicato che l'entrata in vigore sarebbe scattata dal 1° aprile 1997. Ore 15,32, il presidente Massimo Moratti viene informato della conferenza stampa di Blatter, proprio mentre sta per entrare in Saras, l'azienda petrolifera di famiglia. Non ne sa nulla, il suo primo commento è di cauto ottimismo: «Credo sia una opinione di Blatter e la rispetto». Aggiunge che la volontà di Ronaldo è stranota: «Non mi preoccupa, spero che tutto proceda nei modi e tempi giusti». Ore 16, il presidente viene ulteriormente dettagliato sugli sviluppi della vicenda. Emerge chiaro il nuovo quadro che va delineandosi, il pagamento dell'indennizzo, una cifra che deve essere ricavata in relazione all'età del calciatore e al suo ingaggio. Si fanno due conti, alla clausola rescissoria, 48 miliardi di lire, si aggiunge un sostanzioso diritto di formazione, cifra che viene calcolata attorno ai 90 miliardi. Massimo Moratti incassa e chiede tempo. Ore 16,20, il presidente riceve nei suoi uffici lo speruto gruppo di giornalisti che lo assedia, l'approccio è benevolo: «Ragazzi, qui ogni giorno c'è una novità, così non possiamo

E impazza il lecca-lecca dell'«extraterrestre»

Il lecca-lecca preferito da Ronaldo sta avendo un tale successo che l'azienda spagnola che lo produce ha deciso di montare una fabbrica in Brasile. Il ventenne centravanti brasiliano è un fanatico dei «pirulitos», come si chiamano in Spagna e in Brasile, e arriva a consumarne venti al giorno, secondo Paulo Mira, rappresentante in Brasile della marca Chupa Chups. L'azienda dolciaria spagnola era uno degli sponsor di Ronaldo a Barcellona, e gliene forniva in quantità industriali. La propaganda di Ronaldo con il lecca-lecca perennemente in bocca ha funzionato e le vendite di «pirulitos» in due anni sono decuplicate, al punto che la Chupa Chups investirà 25 milioni di dollari per allestire una fabbrica in Brasile e esportare nel resto del Mercosud, il mercato comune sudamericano. E l'enorme somma non sembra spaventare i dirigenti dell'azienda dolciaria che ritengono di poter rientrare dell'investimento fatto già nel giro di un anno. Il prodotto più venduto dell'azienda, è il preferito di Ronaldo, è il lecca-lecca al caramello, che contiene il 23 per cento di latte.

continuare, voi mi cercate e io non so negarmi. Qui occorre pazienza». Sulle dichiarazioni di Joseph Blatter mantiene la linea moderata che ha caratterizzato le ultime sue uscite: «Il segretario della Fifa ha solo voluto puntualizzare il significato di una circolare». C'è comunque un particolare di non poca rilevanza, Blatter non ha mai fatto riferimenti precisi alla trattativa Ronaldo, l'ipotesi è confermata nelle prime agenzie che battono il suo discorso: «Per la Fifa non esistono casi specifici, per noi l'affare Ronaldo non esiste in quanto nessuno ci ha interpellati. Parlando in generale, se esiste accordo fra le due società e il giocatore, il problema non sussiste». Il presidente riprende forza: «Non vedo segnali contro di noi. La Fifa non sta dall'altra parte. Ora lo sport nazionale è diventato fare i conti in tasca a Ronaldo, tra poco gli calcoleranno anche la pensione che dovrà percepire». Poi torna su Blatter: «Mi immagino la situazione, l'avranno assalito e lui si sarà sentito costretto a spiegare».

Gli chiedono se non sia stato intempestivo ad annunciare la conclusione dell'operazione, e lui: «Tutti sapevano della rottura fra Ronaldo e il Barcellona». Rimbalsano le dichiarazioni del segretario di Bosman sulla vicenda, se l'Inter si appellasse alla Giustizia ordinaria avrebbe ragione e l'avrebbe in pochi giorni: «Non credo sia necessario. Penso che tutta la vicenda sia in mano a federazioni e società capaci. Non voglio disturbare nessuno. Voglio un giocatore e lo voglio se è possibile. Ma non credo che il Barcellona abbia appoggi. Blatter ha dichiarato che tutto questo è competenza della federazione spagnola, non della Fifa. Non temo che ci dicano che non lo possiamo prendere».

Ma Blatter è stato chiaro: «Per un extracomunitario che si trasferisce fra club europei, come nel caso Ronaldo, vale il diritto di formazione, questa è la norma». Presidente se lo guardi almeno in tv e lui: «Sì, ma con quale spirito».

Claudio De Carli

Il brasiliano, fresco vincitore del Roland Garros, impegnato oggi a Bologna in singolare

Per Kuerten la vita è adesso

BOLOGNA. Si scrive Kuerten, si legge Kirten, si coniuga al presente. Si coniuga, anche se non è un verbo. Perché un verbo, forse addirittura «il verbo» di un nuovo tennis, rischia di diventare a breve. Se il suo modernariato tattico avrà nuovi episodi, se la frizzante scalata del Roland Garros coglierà conferme su terre meno nobili. A partire da quella di Bologna. Colpita da improvviso benessere, cioè dall'incasso di un biglietto della lotteria-Guga il brasiliano - che era stato ingaggiato quando era numero 66 al mondo. Adesso ch'è quindicesimo, c'è pure chi si dà arie da Grande Slam. Opponendo tanti piccoli slam (il rumore delle porte chiuse) a chi ascolterebbe Gustavo per più di dieci minuti.

Lui è gentile, invece. La vittoria agli Open di Francia è scritta sull'anima come nella guida Atp: a penna. E il sorriso è vergine come il suo segno zodiacale, come quando giocava e perdeva i tornei di Santa Croce o Siracusa, come l'inchino che domenica

scorsa ha buttato lì di fronte all'ufficiale Bjorn Borg. Al primo svedese della sua vita sotto rete, scelto decenni fa dalla nonna tedesca, grimaldello generazionale per il vero modello: «Stefan Edberg». Il più pazzo dei nordici, cioè. Il più bello da vedere, nei poco mitici '80. «L'esempio per chi ha buona testa, pochi muscoli, voglia di rischiare. E una base tecnica corretta». L'affresco è noto e confina con la retorica. Vi si narra di Florianopolis, isoletta di fronte a San Paolo «che la settimana scorsa si è fermata per me». Si racconta di un 21enne dalla faccia impunita, che gira il mondo con la famiglia e va pazzo per i videogiochi, il reggae e la formula uno. Si accostano i 113 mila dollari vinti lo scorso anno e il miliardo abbondante intascato a Parigi.

Poi si mette tutto nello shaker, e lo si serve con la frase che Guga ripete ininterrottamente da due giorni: «La mia vita è un po' diversa ma io sono lo stesso. Dopo la vittoria non sono cambiato». Et voilà. Non è dato sape-

re nell'affermazione manchi un «mi», visto che la maglietta gialla e blu è la stessa di domenica scorsa. Certo è che, al di là delle promesse, aleggia su di lui l'aura mistica che aveva Pelé al Santos, o Senna quando salì sulla prima Toleman. Roba che tra qualche anno si potrà spendere al bar: «Ho visto il marziano, prima che prendesse il volo definitivo». Obiezione: il volo l'ha già spiccato. Il presidente brasiliano l'ha ringraziato per aver preso a pallate Muster, Kafelnikov e Bruguera, i praticanti vedono in lui il messia che spazzerà via anche i fuclieri del servizio. E nient'altro. «Ma io - smonta lui - gioco semplicemente il mio tennis. Un tennis che nasce dal bisogno, dai mezzi fisici limitati. Profondità, angoli. Se ho battuto tutti quei campioni qualche motivo dev'esserci. Magari che ho quasi sempre la testa sgombra. E che non somiglio a nessuno, né a Sampras né ad Agassi, né a Muster. Che sono diverso. Ma non so se posso ritenermi migliore. Al Roland Garros ho preso

fiducia, nelle ultime notti ho dormito bene. Eppure ho paura del ritorno in campo: la prima sarà difficilissima».

La prima è oggi pomeriggio intorno alle 16. Orario poco consoni al fresco blasone. Di fronte, il palletaro argentino Charpentier. Capelli blu, origine europea proprio come Kuerten, un cognome che in italiano sta per «operaio». Gioca inchiodato a fondo campo, infatti. «Quando Guga era normale l'ho anche battuto. Fu un anno fa, al challenger di Bratislava. Adesso non saprei». Opporà una marcatura a uomo sul Ronaldo in campo opposto. Che Ronaldo non sente: «Lui è Romario appartengono a un'altra pianeta».

Guga è pronto per diventare la timida icona di popolo che quel lembo di Sudamerica aspettava. Prima di scendere in campo, visiterà il monumento che Imola ha voluto per Sena.

Luca Bottura

CAGLIARI-PIACENZA

Regione Sardegna: «Tutti a Napoli per lo spareggio»

Mentre arriva l'«invito» agli emigrati sardi a mobilitarsi per sostenere il Cagliari nello spareggio con la Piacenza di domenica prossima a Napoli, rivolto dal presidente della Regione, Federico Palomba, e dall'assessore del Lavoro, Luca Deiana, cresce la tensione tra i tifosi rossoblu che vedono sempre più ridursi - a causa dell'assenza di posti su navi e aerei - le possibilità di seguire la propria formazione nella vitale trasferta campana. Il coordinamento dei Cagliari Clubs e le agenzie di viaggio sono tempestate di richieste. Al momento sono oltre seimila i sardi si presentano allo stadio San Paolo.

Continua intanto la polemica nei confronti della Lega per non aver accolto le richieste avanzate dal Presidente della Regione Palomba di spostare a Roma la sede della partita; e di anticipare a sabato la data di svolgimento della gara per consentire così agli elettori sardi di poter votare per referendum e, allo stesso tempo, seguire la squadra in trasferta. «Il Cagliari - dice Palomba - in serie A rap-

PRESENTA una vetrina importante per l'economia e il turismo della Sardegna al di là del semplice prestigio sportivo. Per questo facciamo appello a tutti i sardi residenti nella Penisola perché sostengano la squadra».

A Napoli è tutto pronto per lo spareggio. Ma nei botteghini del stadio San Paolo non si troveranno biglietti dell'incontro: per evitare infatti contatti e incidenti tra le due tifoserie, 18 mila tagliandi (a testa) sono stati inviati a Cagliari che a Piacenza.

E mentre la città si prepara ad ospitare l'infuocato spareggio, prosegue la preparazione della Piacenza. Gli emiliani (che si trasferiranno a Napoli venerdì prossimo) stanno cercando concentrazione e tranquillità: «Ora entriamo nel vivo della preparazione - ha detto il capitano biancorosso Lucci - Si comincia a lavorare sul serio senza, però, particolari tensioni. In una partita del genere nulla si può escludere in partenza. Decideranno gli episodi o quei giocatori di maggior classe che sono già stati protagonisti in campionato».

SCUDETTO IN SVIZZERA

Bigon: «Io vittima del calcio di Sacchi»

GINEVRA. «Credo di essere stato vittima in Italia del «fenomeno Sacchi», che ha fatto credere a molta gente che un certo modo di interpretare il calcio fosse superato». Lo afferma, a qualche giorno dalla conquista di campionato e coppa svizzeri, Alberto Bigon, allenatore del Sion. L'ex tecnico del Napoli, dopo il duplice successo elvetico, non vuole però parlare di rivincita verso un calcio italiano che lo aveva dimenticato.

«I successi con il Sion rappresentano - ha detto Bigon - solo una conferma di quanto ero riuscito a realizzare sinora come allenatore. A Napoli i dirigenti mi avevano affidato una Ferrari ed ho vinto lo scudetto. A Udinese Cesena disponevo di una 500 ed ho raggiunto la salvezza. Questi titoli vinti in Svizzera sono altrettanto belli e gratificanti dello scudetto napoletano. Forse anche di più». Ma Bigon ammette tuttavia di aver commesso alcuni errori in carriera: «Sono stato un po' presuntuoso accettando di andare a Lecce. Volevo dimostrare che ero anche capace di centrare una promozione in serie A...».

Tornando al tema tattico, Bigon ha spiegato: «I discorsi sugli schemi non mi sono mai piaciuti. Secondo me, il calcio è un gioco semplice ed il 3-5-2 mi sembra il sistema più logico. Ed i buoni risultati conseguiti da Maldini alla guida della nazionale mi confortano nelle mie convinzioni». Anche se adotta la marcatura a uomo, Bigon respinge l'etichetta di difensivista: «A Sion - ha continuato Bigon - ho fatto giocare la squadra in contropiede perché la sua forza era la difesa. In Italia, ed in particolare all'Udinese, ho praticato un gioco d'attacco perché avevo ottime punte ed una difesa mediocre. Quando si forma una squadra bisogna assolutamente tener conto delle caratteristiche degli uomini di cui si dispone». Dopo i suoi successi in Svizzera, quelli di Trapattori in Germania e di Capello in Spagna, Bigon ritiene che la figura del tecnico italiano sia rivalutata. «Gli allenatori italiani sanno gestire una forte pressione ed hanno un approccio più professionale di quelli di altri paesi sia a livello tecnico sia tattico o di preparazione fisica».